Sommario

Editoriale 3

È successo - Flash nel mondo 4

Internazionale

Le elezioni presidenziali in Iran 5

Intervista al prof. Guolo 6

Crodino Africano 9

Dialogo islamo-cristiano

L'eco del cristianesimo tra le pagine del Corano 10

Documenti

Tutte le anime dell'Islàm 14

Dialogo islamo-cristiano

Storie italiane di buona convivenza 21

Bimestrale di cultura, esperienza e dibattito del Centro Federico Peirone - Arcidiocesi di Torino

Direttore responsabile: Paolo Girola

Gruppo di redazione: Silvia Introvigne, Stefano Minetti, Augusto Negri, Laura Operti, Andrea Pacini, Filippo Re, Alberto Riccadonna, Franco Trad

Collaboratori: Giampiero Alberti, Annabella Balbiano, Paolo Branca, Giovanni Caluri, Maria Teresa Curino, Camille Eid, Celeste Lo Turco, Giancarlo Rizzo, Alessandro Sarcinelli, Giuseppe Scattolin, Francesca Valli, Francesco Zannini, Giuliano Zatti

Direzione - Amministrazione:
Centro F. Peirone - via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
tel. 011.5612261 - fax. 011.5635015
Sito internet: www.centro-peirone.it
E- mail: info@centro-peirone.it
Direttore del Centro F. Peirone: Negri d. Augusto Tino

1 - Abbonamento con C.C.P. n. 37863107

Italia	Euro 18	- Estero	Euro 26
Sostenitori	Euro 51	- Copia singola	Euro 3

Intestato a
Centro Torinese Documentazione Religioni Federico Peirone (abbr. CTDRFP) - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino

2 - Abbonamento con C.C.B.

Italia	Euro 18	- Estero	Euro 30
Sostenitori	Euro 60	- Copia singola	Euro 4

Coordinate per il C.C.B.: IBAN IT46 C030 6909 2171 0000 0117 465
Intestato a
Centro Federico Peirone - Via Barbaroux, 30 - 10122 Torino
Intesa San Paolo - Filiale di Via Monte di Pietà, 32 - Torino

3 - Formula "Abbonamento garantito"

Non di rado gli abbonati si lamentano di non ricevere determinati numeri della rivista, a causa esclusivamente dei disguidi postali (capita che numeri di stampa reputata meno "nobile" delle grandi testate giornalistiche - che vivono dei soldi dei contribuenti! - quando le poste hanno accumuli che non riescono a smaltire, siano inviate direttamente al macero). Una formula abbastanza garante del lettore – nemmeno questa perfetta, tuttavia – è l'abbonamento con spedizione personale in busta chiusa, non trasparente. Abbiamo, in questo caso, veramente pochissimi reclami di non avvenuta consegna. Per usare questa formula, occorre aggiungere all'abbonamento le spese postali per l'invio di 6 numeri, cioè € 9,00.

Solidarietà

In occasione di feste (Natale, Pasqua, compleanni, matrimoni, lauree ecc.) è un'attitudine cristiana pensare a coloro che hanno di meno o non possiedono nemmeno il necessario. Il Centro Peirone propone iniziative di solidarietà verso le Chiese in difficoltà nel mondo islamico e, coerentemente con le proprie finalità di dialogo cristianoislamico, anche a sostegno di iniziative in cui cristiani e musulmani cooperano per il bene comune. Indichiamo di seguito le iniziative ancora in atto, con l'indicazione dei costi (di significato solo orientativo, ciascuno doni ciò che vuole e può)

a - **Libano: adozioni internazionali a distanza**. Solidarietà a favore dei figli di profughi e di orfani di guerra. In collaborazione con Movimento Sviluppo e Pace di Torino e Suore di St. Joseph de l'Apparition, Tyr, Libano. Quota orientativa per un'adozione: € 160/anno

b - **Egitto: solidarietà per il lebbrosario Abû Za'bal,** presso Il Cairo. Il lebbrosario accoglie in maggioranza lebbrosi musulmani, provenienti dai villaggi adiacenti, e anche cristiani copti. La raccolta di fondi serve per la risistemazione e l'adeguamento dell'ambulatorio medico, della sala chirurgica e delle strutture anestetiche, delle sale di degenza (fatiscenti) e del reinserimento sociale di coloro che guariscono dalla lebbra e sono dimessi dal lebbrosario. Il Centro Peirone collabora con le Suore Elisabettine del Cairo, operatrici del lebbrosario, chiamate dal governo egiziano a co-gestire il lebbrosario con personale medico Egiziano.
Costi orientativi:
- adozione di un malato di lebbra: €160/anno
- spesa complessiva per il completamento del laboratorio di analisi: € 3.100 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)
- progetto di reinserimento di un malato di lebbra dimesso (acquisto di un asinello per il lavoro dei campi e costruzione di un'abitazione di due piccoli locali in muratura): €1.800 (si può concorrere alla somma totale con una libera offerta)

c - **Sud-Sudan: aiuto per i profughi sudanesi**, cristiani e animisti: raccolta di fondi del Centro Peirone, in collaborazione con i Padri Comboniani di Malakal, nel Sud-Sudan: offerta libera

editoriale

Dietro alla rivolta degli Uiguri cinesi

Violenti scontri avvenuti recentemente nella provincia cinese dello Xinjiang, soprattutto nel capoluogo Urumqi, hanno riportato alla ribalta la minoranza musulmana che vive in Cina.
I musulmani cinesi sono circa 24 milioni, per la maggior parte sunniti. Le maggiori organizzazioni sono l'Associazione islamica cinese, il Seminario islamico della Cina (nato a Pechino nel 1955 e poi soppresso dal 1960 al 1980, ha sedi nella capitale, a Shanghai e in altre sei città; è presente anche nello Xinjiang) e la Banca per lo sviluppo islamico.
Il 65% dei musulmani è concentrato a nord-ovest del Paese, nello Xinjiang dove vivono gli Uiguri (che lo continuano a chiamare Turkestan orientale), regione che confina con la Mongolia e con cinque paesi musulmani: Afghanistan, Kazakistan, Kirghizistan, Pakistan e Tagikistan. Le etnie più numerose sono quella degli Uygur – turcofoni – e quella degli Hui. I primi, al contrario degli Hui, evitando contatti con gli Han – l'etnia maggioritaria della Cina – hanno conservato i tratti somatici originari e continuano a rifiutare ogni assimilazione con la lingua e la cultura cinese, mantenendo un diverso abbigliamento e una stretta – per quanto possibile – osservanza religiosa.
In tutto lo Xinjiang cinesi e musulmani vivono in mondi a tenuta stagna: i centri delle città sono islamici, le periferie moderne sono cinesi. Le comunità convivono fra diffidenze reciproche, razzismi, diseguaglianze socio-economiche stridenti.
Nel 1986 lo Xinjiang fu il teatro della prima e unica protesta anti-nucleare della Cina, una manifestazione contro i test delle bombe atomiche nel deserto di Lop Nor. Diversi attentati attribuiti agli Uiguri sono avvenuti poco prima delle Olimpiadi di Pechino. Rebiya Kadeer, che vive da esule politica negli Stati Uniti ed è la portavoce più celebre della causa degli uiguri, sostiene che metà dei detenuti nei campi di lavoro dello Xinjiang sono stati condannati per le loro pratiche religiose.
Lo Xinjiang è stato sempre una spina nel fianco di Pechino.
Dal 1911 al 1949 ci fu perfino il tentativo di dichiarare una Repubblica indipendente del "Turkestan orientale". Questo nome è rimasto ai gruppi uiguri che combattono per l'indipendenza dalla Cina (Movimento Islamico del Turkestan Orientale), e che nel recente passato hanno eseguito attentati contro sedi del Partito, a bus e discoteche in città come Urumqi, Wuhan e Pechino.
Dopo l'11 settembre 2001 il timore che Osama Bin Laden recluti seguaci anche fra gli Uiguri ha spinto Pechino a usare la mano pesante, stabilendo leggi speciali per la sicurezza e numerosi arresti.
Il 12 aprile 2005 l'organizzazione Human Rights Watch ha pubblicato un dossier di denuncia contro i metodi da guerriglia usati da Pechino per reprimere espressioni religiose e istanze democratiche degli Uiguri.
Quella dei primi di luglio è comunque stata la più violenta protesta etnico religiosa mai avvenuta in Cina: duecento i morti secondo i dati ufficiali. La situazione ha talmente allarmato il Governo, che il premier Hu Jintao ha abbandonato di corsa il G8 dell'Aquila per rientrare in patria.
Pechino non crede alla matrice locale della rivolta. Anzi, invita Turchia, Kazakhistan, Kyrgyzisthan e Turkmenistan a non appoggiare i separatisti oltre confine. Ma ci sarebbero anche altre «forze straniere ostili» che sostengono la rivolta islamica nello Xinjiang. Una è il Pakistan, dove è stato arrestato Abdul Rasul mentre teneva una conferenza pro-uiguri non autorizzata. La Cina ha protestato presso il governo di Islamabad per l`esistenza di campi di addestramento per i musulmani cinesi sia in Pakistan che in Afghanistan.
Anche la Cina sembra dunque dover fare i conti con una sorta di fondamentalismo islamico all'interno dei suoi confini. Questo fatto potrebbe cambiare anche alcune linee di politica estera cinese e schierare Pechino più decisamente a fianco degli Stati Uniti sui dossier più caldi come l'Iran o l'Afghanistan.

È SUCCESSO *Flash nel mondo*

a cura di Filippo Re

3 giugno
Mogadiscio (Somalia) – Decretato in Somalia lo stato di emergenza. La misura è stata proclamata dal presidente Ahmad Sharif per le gravi conseguenze del lungo conflitto che oppone i governativi ai ribelli islamici filo qaedisti che si sono avvicinati alla capitale. A Mogadiscio i morti sono già alcune centinaia mentre oltre 200 mila persone hanno lasciato la città a causa dei combattimenti e l'emergenza umanitaria cresce ogni giorno.

7 giugno
Beirut (Libano) – Vittoria dei partiti occidentali nelle elezioni legislative libanesi e sconfitta degli Hezbollah e dei loro alleati cristiani. La coalizione "14 marzo" guidata dal sunnita Hariri insieme a partiti cristiani e drusi ha conquistato 71 dei 128 seggi contro i 57 del movimento "8 marzo" sostenuto dai partiti sciiti di Amal e Hezbollah alleati con il generale cristiano Aoun. Si sta ora cercando di formare un governo di unità nazionale che assicuri stabilità politica al Libano.

10 giugno
Doha (Qatar) – Cristiani in festa a Doha per l'apertura di una nuova chiesa che sorge in una zona periferica della città. La chiesa di Marthoma è un luogo di culto protestante e l'emirato del Qatar è il quinto Paese del Golfo ad avere una chiesa dopo il Kuwait, il Bahrain, il Sultanato dell'Oman e gli Emirati Arabi Uniti. A maggio era stata inaugurata una chiesa siro-malabarica di San Tommaso.

12 giugno
Teheran (Iran) – Si vota per eleggere il nuovo presidente della Repubblica. Ufficialmente vince Ahmadinejad ma i risultati vengono fortemente contestati dagli oppositori che scendono in piazza per denunciare i pesanti brogli elettorali. In Iran è il caos e il regime, alle corde, scatena la repressione contro la popolazione. Si parla di decine di morti, centinaia di feriti e migliaia di arresti. Il leader dell'opposizione Moussavi chiede di tornare alle urne e invita i suoi sostenitori a non sospendere le proteste.

15 giugno
Tel Aviv (Israele) – Il governo israeliano apre ai palestinese e dice sì a uno Stato smilitarizzato, a condizione che i palestinesi riconoscano Israele come lo "Stato nazionale del popolo ebraico". Nel suo discorso all'Università il premier Netanyahu non ha però mai citato la Road Map e ha mostrato di preferire lo status quo. L'Anp di Abu Mazen ha respinto al mittente l'offerta di Netanyahu mentre Obama si è detto moderatamente soddisfatto.

22 giugno
Karthoum (Sudan) – Per la Caritas la povertà e la sofferenza che hanno investito la regione occidentale del Darfur e il sud del Paese sono tali da poter parlare di crisi umanitaria permanente. Nel Darfur 300 mila persone sono state uccise e quasi 3 milioni sono sfollate per il conflitto in corso. Nel sud del Sudan la mortalità è molto alta e la perenne insicurezza rischia di destabilizzare ulteriormente la regione. La Caritas sudanese fornisce acqua,cibo, alloggio, assistenza e istruzione a centinaia di migliaia di persone.

29 giugno
Marrakech (Marocco) – Per la prima volta Marrakech avrà un sindaco donna. Si chiama Fatima Zahra Mansouri, ha 33 anni e ha studiato legge in Francia. È diventata il secondo sindaco donna nella storia del Marocco, dopo Asmaa Chaabi, primo cittadino di Essaouira dal 2003.

2 luglio
Bassora (Iraq) – Toccherà a un consorzio anglo-cinese sfruttare il grande giacimento petrolifero di Rumaila nel sud dell'Iraq. Il governo iracheno ha dato il via libera all'operazione ma ha respinto le offerte di altre società per altri pozzi perché le richieste economiche erano troppo alte. Si tratta della prima grande gara d'appalto nel campo energetico dall'invasione dell'Iraq nel 2003 a cui partecipano anche l'Eni e l'Edison.

4 luglio
Baghdad (Iraq) – È cominciato il ritiro delle truppe americane dalle principali città irachene. Si tratta del primo passo verso la fine della missione Usa che si concluderà a dicembre 2011 secondo il patto firmato l'anno scorso da Washington e Baghdad. Il disimpegno militare è stato accompagnato da festeggiamenti e attentati: a Kirkuk una autobomba ha causato almeno 30 morti e 60 feriti.

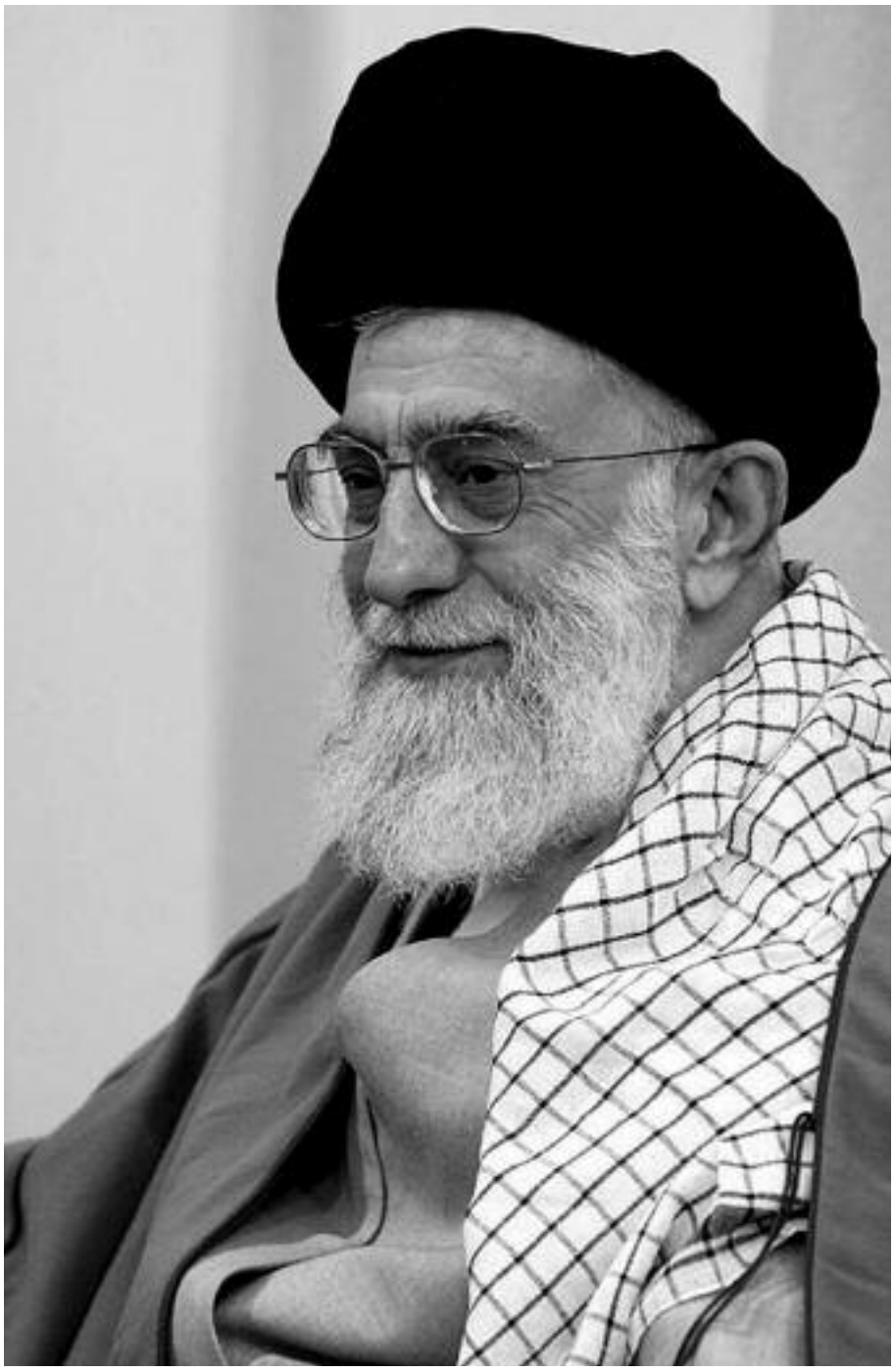
6 luglio
Algeri (Algeria) – Il presidente francese Sarkozy ha chiesto la verità sul massacro in Algeria dei sette monaci trappisti di Tibèhirine nel 1996 dopo le rivelazioni di un testimone, un ex generale, che accusano il governo algerino di quegli anni, sottolineando che i rapporti tra la Francia e l'Algeria non possono essere fondati sulla menzogna. Secondo il teste francese non furono i terroristi islamici ad uccidere i monaci nel nord del Paese africano ma i militari algerini nel corso di un blitz dell'esercito nel quadro della "sporca guerra" contro il terrorismo.

10 luglio
Kuwait City (Kuwait) – Il governo del Kuwait potrebbe espellere mezzo milione di lavoratori stranieri, il 15% della popolazione, a causa della crisi economica globale che incrementa disoccupazione e povertà tra gli immigrati. L'emirato arabo ha circa tre milioni di abitanti di cui 2,3 milioni sono stranieri. La crisi non colpisce solo il Kuwait ma ha già bloccato molti cantieri a Dubai, negli Emirati Arabi, che ora rischiano la chiusura.

15 luglio
Sarajevo (Bosnia) – La Bosnia vive un "processo di islamizzazione" e Sarajevo è diventata una "città musulmana". Lo sostiene il cardinale Franc Rodè, prefetto della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata, dopo aver visitato il Paese balcanico. Secondo il prelato i cattolici sono stati le principali vittime della guerra e molti sono fuggiti dalla Bosnia. A Sarajevo, 600.000 abitanti, restano solo 17.000 cattolici mentre nella diocesi di Banja Luka prima della guerra del '91-95 erano 150.000 e oggi sono 35.000.

Le elezioni presidenziali in Iran

Il 12 giugno scorso gli iraniani erano chiamati a eleggere il decimo presidente della Repubblica Islamica, cioè di quella particolare costruzione teologico-politica sorta nel 1979 su ispirazione di Ruhollah Khomeini, indiscusso leader della rivolta contro lo *shah*.
Su 479 candidati alla presidenza, solo quattro hanno passato la selezione prevista dalla Costituzione e in capo ai dodici membri del Consiglio dei Guardiani: Mahmoud Ahmadinejad, il presidente in carica, Mohsen Rezaee, già comandante dei Pasdaran e attuale segretario del Consiglio delle Opportunità, Mehdi Karroubi, già presidente del Majlis (Parlamento) e Mir-Hossein Mousavi, primo ministro negli anni di fuoco della Repubblica Islamica, dal 1981 fino all'89, cioè fino all'abolizione di questa carica governativa, riunificata in quella di Presidente della Repubblica.
A dispetto del suo passato e delle sue visioni politiche assai moderate, Mousavi è stato in grado di attirare la grande maggioranza delle correnti riformiste, in questo aiutato anche dall'abbandono della corsa elettorale da parte di Mohammed Khatami, presidente per due mandati prima di Ahmadinejad, nonché leader indiscusso dell'area riformista. Paradossalmente, Mousavi contava anche sul sostegno di ambienti "conservatori" ma anti-Ahmadinejad, come quello legato al giornale *Jomhouri Eslami*. La campagna elettorale, straordinariamente vivace dal punto di vista della partecipazione, non ha risparmiato toni di forte acredine, accentuati dalla straordinaria copertura mediatica



L'ayatollah Khamenei, Guida suprema

delle televisioni nazionali, che per la prima volta hanno accolto i confronti diretti tra i candidati.
Tra i due candidati di maggior rilievo, se Mousavi puntava molto sui social network, approfittando del forte supporto della componente studentesca massicciamente schierata a suo favore, i temi prediletti da Ahmadinejad sono stati quelli della lotta alla corruzione: puntando il dito su nomi come Akbar Hashemi Rafsanjani, una delle colonne portanti del potere politico ed economico della Repubblica Islamica, egli è riuscito a proporre una politica populista indirizzata agli strati meno elevati della società, lasciando le fasce produttive attratte dal liberismo e dall'Occidente al fronte avverso.
Su un potenziale di circa 46milioni e 200mila elettori (per una popolazione di 70milioni e 400mila) la partecipazione è stata straordinariamente elevata, raggiungendo l'85% (39.165.191 votanti). Solo tra gli iraniani all'estero, l'aumento rispetto alle precedenti elezioni è stato del 300%. Peraltro, per effetto di una legge del 2007, come già era avvenuto nelle precedenti elezioni politiche del 2008, l'età minima per votare è stata portata da quindici a diciotto anni.
Appena terminate le operazioni di voto, Mousavi ha innalzato la tensione proclamando la sua vittoria. In realtà, lasciando da parte i sondaggi pre-elettorali commissionati da varie agenzie iraniane, uno studio statistico sul campo commissionato dal centro di ricerca statunitense Terror Free Tomorrow - New America Foudation evidenziava una vittoria schiacciante di Ahmadinejad.
I dati di questo sondaggio, i cui risultati sono stati ripresi dai maggiori mass media americani, rispecchiano sostanzialmente le percentuali dichiarate ufficialmente una volta scrutinati tutti i seggi.
Questi i risultati divulgati dal Ministero degli Interni: Mahmoud Ahmadinejad vittorioso con 24.527.516 voti (pari al 62.63%), Mir-Hossein Mousavi 13.216.411 voti (pari al 33.75%), Mohsen Rezaee 678.240

Intervista a Guolo

I giorni del caos sembrano finiti in Iran ma la tensione resta molto alta. Siamo alla vigilia di una repressione sempre più dura e di epurazioni interne?

Dipende dagli equilibri interni del regime – risponde Renzo Guolo, docente di Sociologia delle Religioni all'Università di Torino –. Moussavi e Karroubi, i due principali sconfitti e vittime dei brogli, sembrano ormai aver rotto ogni rapporto con il duo Khamenei-Ahmadimejad, non così Rezai, ex-comandante dei Pasdaran, che invoca la fine delle tensioni che, a suo avviso, stanno mettendo a rischio la stabilità della Repubblica Islamica. Vi è poi il fragoroso silenzio di Rafsanjani, principale sponsor di Moussavi e vero bersaglio politico della Guida e del presidente. Se Moussavi rimanesse senza il sostegno del potente leader del Consiglio delle Scelte e dell'Assemblea degli Esperti, allora il movimento di opposizione è destinato a rifluire. Almeno nel breve periodo. Moussavi non è un leader carismatico e senza un forte sostegno nel cuore del "sistema" sarebbe costretto a retrocedere. Se l'opposizione interna al "sistema" mettesse la sordina alle proteste, allora la repressione potrebbe essere meno dura. In caso contrario si andrebbe a uno scontro cruento.

Il potente Rafsanjani, dopo aver attaccato il regime e appoggiato Moussavi è rientrato nei ranghi e si è schierato con le autorità. Teme di essere rimosso ed allontanato dai posti di potere?

Rafsanjani appartiene alla vecchia guardia. È sempre stato tra i massimi leader del regime e ha una linea ben precisa, riassumibile nella modernizzazione del sistema e nel tentativo di portare l'Iran a essere un partner riconosciuto della comunità internazionale, anche a livello economico e nel settore degli idrocarburi. Ma non pare disposto a rischiare tutto. Probabilmente ha cercato di verificare se nell'Assemblea degli Esperti vi fosse una maggioranza disposta a chiedere la sostituzione della Guida ma la possibile reazione del "partito dei militari", ovvero quei settori di Pasdaran e Basij legati a Khamenei e Ahmadinejad, lo deve avere dissuaso. L'arresto , sia pure temporaneo della figlia, schierata a sostegno di Moussavi, era un segnale preciso. Probabilmente Rafsanjani scambierà la sopravvivenza politica in un ruolo non marginale con la rinuncia all'opposizione aperta. Almeno sin a quando non verrà il tempo di scegliere una nuova Guida. In quell'occasione potrebbe cercare di rifarsi della doppia sconfitta del 2005 e del 2009, la seconda per interposta persona, subita per opera dell'alleanza tra i conservatori religiosi e i radicali.

Sul futuro dell'Iran i Grandi sono divisi. La Russia per esempio sta con Teheran e si è opposta alla condanna del processo elettorale. Come dare una risposta comune al duo Khamenei-Ahmadinejad?

voti (pari al 1.73%) e Mehdi Karroubi 333.635 voti (pari allo 0.85%). Il totale dei voti validi è stato di 38.755.802 (pari al 98.95%), le schede bianche o invalide 409.389 (pari all'1.05%).
Nelle ore successive alla pubblicazione dei primi risultati migliaia di persone, perlopiù sostenitori di Mousavi, scendevano nelle piazze invocando l'invalidità dell'elezione di Ahmadinejad a causa di brogli elettorali. In realtà, anche a prescindere dalle analisi statistiche preelettorali già citate, il risultato positivo di Ahmadinejad ricalca da vicino quello delle elezioni precedenti (61,69%), risultato che nessuno aveva contestato. D'altro canto, alcune delle rimostranze dei perdenti hanno avuto spiegazioni convincenti da parte delle autorità: tra queste, l'apparente anomalia di una percentuale maggiore al 100% di votanti annunciata in alcuni distretti elettorali e che sembra dovuta semplicemente alla possibilità che i regolamenti elettorali iraniani offrono di votare anche in distretti diversi da quelli in cui si è registrati. Diversamente, altre rimostranze andrebbero valutate più da vicino, come quella del candidato Rezaee che tra le prime proiezioni televisive dei risultati e le ultime si è visto computare un numero inferiore di preferenze.
A fronte delle richieste dell'opposizione, sostenute da preoccupanti moti popolari, la Guida Suprema Ali Khamenei ha in seguito dato ordine a una commissione di dodici membri di riconteggiare pubblicamente (in diretta televisiva) il 10% dei voti. Anche questo conteggio ha riconfermato sostanzialmente i risultati precedenti, portando così il Consiglio dei Guardiani a chiudere la pratica relativa ai presunti brogli.
Al di là della questione sull'eventualità dei brogli, l'esito dell'evento elettorale ha dato il via a una serie di manifestazioni più o meno spontanee nelle piazze delle principali città iraniane che, come reazione, hanno scatenato una repressione violentissima, messa in atto soprattutto da organizzazioni paramilitari

Il Cremlino è alla ricerca di un ruolo politico ispirato dalla versione post-sovietica del nazionalismo granderusso. In questo senso tutto ciò che non rafforza la potenza dominante di turno, come l'America di ieri e di oggi, è perseguito. Condannare l'Iran alla vigilia di un negoziato decisivo sul nucleare di Teheran, in cui Mosca vuol dire la sua e proporsi come garante del potenziale nucleare del regime degli ayatollah, andrebbe in direzione opposta. Quanto all'Europa sembra paralizzata dalla decisione americana di andare comunque a vedere le carte di Ahnadinejad.

Il premio Nobel Shirin Ebadi chiede sanzioni politiche, non solo economiche che penalizzano la gente e l'America è molto prudente. Alcuni analisti osservano che sia un errore isolare ancora di più il regime.

L'America è prudente perché ritiene di dover comunque trattare sul nucleare iraniano. E una posizione di classico realismo politico. Obama teme che se non vi fosse soluzione negoziata si andrebbe a un riarmo nucleare nella regione e a un intervento militare israeliano. Con tutte le conseguenze del caso. Bisognerebbe però non sacrificare a questo importante obiettivo quanti si oppongono nelle strade. Tra il necessario realismo e la difesa dei diritti umani ci deve pur essere una strada.

Quali sviluppi immagina? L'elezioni sono l'inizio della fine per il regime islamista? In fondo, per la rivoluzione khomeinista c'è voluto un anno.

Sicuramente la legittimità della Repubblica Islamica è stata fortemente incrinata. Anche perché i candidati che si opponevano a Ahmadinejad non erano certo ostili al "sistema". Khamenei temeva, però, che la probabile vittoria di Moussavi avrebbe provocato un profondo mutamento nel regime. Ipotesi che dopo l'esperienza Khatami, visto come una sorta di Gorbaciov iraniano, la Guida non voleva più ripetere. Per fare questo è dovuto ricorrere, ancora una volta, al sostegno dei "militari". Questi ultimi hanno solo un'alleanza tattica con i conservatori religiosi. In realtà puntano a una sorta di khomeinismo senza clero, in cui il ruolo dei tur- banti non sia più preponderante. Dal punto di vista politico la loro linea è "rivoluzione permanente" e antimperialismo più antisionismo; da quello religioso sono, come il loro ispiratore ayatollah Mesba-Yazdi, dei messianici che ritengono loro compito non tanto quello di favorire il governo del clero in assenza dell'Imam Occulto, quanto quello di accelerare la Storia provocandone il ritorno. Ipotesi che ridimensiona il ruolo del clero khomeinista che del Mahdi si vuole il sostituto nelle funzioni di governo. Ma i radicali ritengono anche superato il ruolo degli organi elettivi della Repubblica Islamica. A loro avviso conta il valore dell'avanguardia custode dei valori della Rivoluzione, difesa con il sangue dei martiri durante la guerra con l'Iraq. E quella generazione del fronte che, idealmente,vogliono rappresentare.

filogovernative (i *basji*), con vittime segnalate da una parte e dall'altra. Per certo, l'icona di queste violenze è stata una giovane, Neda Agha Soltan, assassinata davanti alle microcamere dei manifestanti: attraverso la rete, le immagini di questo episodio hanno fatto il giro del mondo svelando meglio di mille comunicati il lato brutale della repressione post-elettorale.

Analogamente a quanto avvenuto in quest'ultimo episodio, così come era avvenuto nella rivoluzione del 1978-79, le centinaia di migliaia di manifestanti hanno saputo utilizzare con grande abilità i mezzi di comunicazioni, in cui la rete ha un ruolo predominante, e sono riusciti a divulgare notizie e immagini che hanno emozionato l'opinione pubblica mondiale. Oltre a tentare un disperato controllo delle linee di comunicazione, il governo ha risposto con una delle ricorrenti ondate di arresti, soprattutto negli ambienti studenteschi e tra gli addetti dell'informazione (si parla di 41 giornalisti in carcere a un mese dagli eventi). A tutti gli effetti, pur pagando spesso sulla propria pelle, per la loro categoria socio-culturale e per gli appoggi internazionali, i dissidenti filoriformisti riescono comunque a veicolare la loro versione dei fatti, benché essa resti talvolta di difficile verificabilità.

D'altro canto, ci si potrebbe chiedere quale sia il destino del presunto 60% della popolazione favorevole all'attuale leadership. Si potrebbe suggerire a questo proposito una dinamica tipica della "maggioranza silenziosa". In ogni caso, alla manifestazione oceanica del 15 giugno a Teheran, con da uno a tre milioni di partecipanti a sostegno della tesi dei brogli, ha risposto il giorno successivo una manifestazione con un altrettanto impressionante numero di convenuti filo-Ahmadinejad, segno che una tale rappresentanza agisce solo di reazione e non è propositiva.

Come già visto sul versante mediatico, la strategia degli oppositori si basa su moduli ereditati dalla rivoluzione del 1978-79 o comunque ispirati alla pratica religiosa: il grido notturno di *Allah akbar* sui tetti delle palazzi delle città o l'*etekaaf*, cioè una intensa e continuativa supplica a Dio associata a digiuni e all'isolamento, focalizzata al raggiungimento di un particolare obiettivo, ma reinterpretata come qualcosa di assai simile a uno sciopero o a un atto di disobbedienza civile. Questo tipo di mezzi costringe le autorità della repubblica teocratica a una paradossale repressione delle pratiche religiose, ciò che manifesta una situazione quantomeno contraddittoria e imbarazzante.

Senza alcuna pretesa di prevedere l'evoluzione degli eventi, i tumulti post-elettorali hanno rimesso in questione i fragili equilibri tra i poteri paralleli che sostengono la Repubblica Islamica in quanto istituzione. Ognuno dei detentori di questi poteri paralleli, compresi quelli appartenenti alla gerarchia sciita, sta cercando di riconfigurare le sue strategie alla luce degli eventi che si susseguono di giorno in giorno, memore che l'ultima rivoluzione (quella che li ha portati al potere) ha avuto un'incubazione lenta ma costante. Di ognuno è il cercare di interpretarne i segni. Come diceva un sociologo iraniano, "nei tempi di crisi, l'Iran si trasforma in un fiume turbolento che scorre in valli fatte di processi decisionali inesplorati. Quando il fiume scorre impetuoso, le decisioni si prendono istantaneamente... Se si è su una barchetta, in quanto persona, o su un barca più grande, in quanto leader politici, l'unica cosa che si può fare è galleggiare sul fiume, certamente non si può cambiare il suo corso".

Stefano Salzani

Crodino Africano

Nasce fra le montagne della Valle Ossola un centro studi con migliaia di volumi in lingua araba

La terra d'origine delle acque minerali e del buon Crodino diventa laboratorio di cultura e storia arabo-islamica. Succede a Crodo, tra le montagne dell'Ossola, a 14 chilometri da Domodossola e 55 da Verbania, dove è appena nato un Centro studi sull'Africa, il primo nel nord Italia. Si affianca agli altri due prestigiosi istituti che si occupano di questi argomenti, l'Orientale di Napoli e l'Isiao di Roma e si trova nelle sale del Centro studi Ginocchi di Crodo, a 500 metri di altitudine, dove peraltro già esiste un centro studi che si occupa di cultura, storia internazionale e vanta una biblioteca di 40 mila volumi che sarà arricchita da altri 20 mila libri, in gran parte in lingua araba. Il Centro studi Piero Ginocchi (dal nome di colui che a metà del Novecento trasformò un vecchio stabilimento termale in una moderna industria facendo conoscere a tutto il mondo le sorgenti minerali di Crodo) è nato due anni fa e, oltre a gestire il Museo nazionale delle acque minerali e il Museo mineralogico ossolano, si occupa di studi scientifici e culturali sulle valli Antigorio e Formazza e pubblica una rivista semestrale di storia contemporanea, "I sentieri della ricerca" diretta da Angelo Del Boca. "Abbiamo scelto questo titolo, spiega il responsabile della testata, perchè "i sentieri della ricerca sono infiniti come sono infiniti i sentieri delle nostre montagne e vorremmo che i nostri sentieri della ricerca e della memoria ci facessero approdare a un numero sempre più cospicuo di scoperte, di certezze e di verità". Tra le attività culturali svolte dal Centro figurano conferenze, convegni, seminari, mostre scientifiche, proiezione di documentari, pubblicazione di ricerche e atti di congressi. Ma la vera novità di quest'anno è il Centro di documentazione arabo-africano, ideato e diretto dal professor Angelo Del Boca, tra i più autorevoli storici e studiosi del colonialismo italiano in Africa e autore di una quarantina di opere sugli italiani in Africa orientale e in Libia. Già docente di storia contemporanea alla facoltà di scienze politiche all'Università di Torino, Del Boca ha scritto tra l'altro "Vita e morte dell'ultimo re dei re", "Gheddafi, una sfida dal deserto" e "A un passo dalla forca" nel quale narra la vicenda di uno dei protagonisti della resistenza libica all'occupazione italiana, Mohammed Fekini. A collaborare con Del Boca ci sarà Anwar Fekini, avvocato libico e nipote di Mohammed Fekini, per vent'anni oppositore della dominazione italiana in Libia. Il Centro di documentazione arabo-africano, sottolineano al Centro studi Ginocchi, nasce dalla volontà di Angelo Del Boca di donare il suo patrimonio di libri e scritti all'Istituto di Crodo che potrà contare su preziosi documenti in lingua araba che l'avvocato Fekini metterà a disposizione e lavorerà in contatto con l'Università di Torino. Lo storico accordo tra l'Italia e la Libia che chiude le polemiche per i danni del colonialismo italiano e la visita-show di Gheddafi a Roma, giunto nella capitale con il figlio dell'eroe libico della resistenza anti-coloniale al-Mukhtar, ha contribuito a rilanciare l'interesse sulla storia della Libia, di cui Del Boca è specialista, e, più in generale, sulle grandi piaghe sociali che affliggono il continente africano, dalla povertà alla lotta contro l'aids, alle guerre intestine che lo impoveriscono sempre di più e al ruolo crescente della Cina che sta "colonizzando" interi Paesi investendo ingenti capitali in Africa per sfruttare le enormi ricchezze del sottosuolo.

Filippo Re

L'eco del cristia tra le pagine de

La figura di Gesù e l'identit

Nel *Corano*, ultima parola rivelata da Dio all'umanità per bocca del suo inviato Muhammad, sono frequenti i cenni alle genti che in antecedenza ricevettero come guida la *Tōrāh* e il *Vangelo*, opere che direttamente o indirettamente costituiscono la fonte di alcune interessanti riformulazioni teologiche. Seguendone lo svolgimento s'incontrano analogie di rilievo, e in grande quantità, che rimbalzano con forza straordinaria dai fondamenti delle due precedenti fedi monoteistiche. Ma si tratta di analogie che già ad un primo approfondimento mostrano strati diversificati di elaborazioni tematiche che in definitiva si pongono come autentiche differenze. Non di rado sono così radicali e provocanti da spingere alla domanda circa la possibilità o meno, oltre le coincidenze nominali o fattuali, di qualche punto di contatto sostanziale tra la novità emergente e i processi originari che l'hanno preconizzata e suscitata.

Rispetto alla rivelazione che conosciamo dall'*Antico* e dal *Nuovo Testamento*, il *Corano* tralascia molto di quanto c'è e tramanda invece idee ed episodi biblicamente ignoti. Se da un lato ciò è frutto di rielaborazioni interne ad una tradizione grazie al fatto che il materiale disponibile è sempre soggetto all'avventura di libere interpretazioni, dall'altro vi sono differenze spiegabili con l'ispirazione ad un tipo di Cristianesimo molto primitivo, oppure ereticale, oltre che ad una letteratura apocrifa diffusa sul territorio arabico, a sua volta già espressione di aggiustamenti, ampliamenti e adeguamenti rispetto alla tradizione canonica ufficiale.

Attributi positivi di Gesù

Nella ricerca di punti di contatto tra fede islamica e fede cristiana, si constata facilmente che dall'insieme dei versetti coranici non emergono soltanto negazioni di alcuni baluardi della fede cristiana, quali sono, tanto per elencare i più noti, l'incarnazione del Verbo preesistente, la sua divinità e la sua morte in croce, la Trinità. Vi sono anche affermazioni positive sulla persona di Gesù, che però risplendono con significato profondamente distinto dal significato con cui risplendono all'interno di quel che è chiamato il «mistero cristiano». Tra i principali:

a) «Profeta» e «messaggero»[1]: il termine arabo per dire «profeta» è *nabī* (con due varianti al plurale: *nabiyyūn* o *anbiyā'*), mentre per dire «messaggero», traduzione equivalente ad «inviato», il termine è *rasūl* (plur.: *rusul*). Il messaggero o inviato rappresenta una figura che sta all'interno della categoria dei profeti, ma rispetto ai quali possiede un carisma ancora superiore, essendo incaricato da Dio di compiere una

missione speciale e privilegiata. Ogni *rasūl* è *nabī*, ma non ogni *nabī* è *rasūl*. Dei ventisei profeti di cui parla il *Corano*, soltanto sei ricevono il titolo esclusivo di *rasūl*, e tra questi Gesù rappresenta il quinto della serie, dopo Adamo, Noè, Abramo, Mosè, ed ovviamente prima di Muhammad, che costituirà il sigillo di ogni mandato profetico proveniente dal Dio. "Ogni comunità ha un suo messaggero divino"[2], che "Iddio sceglie fra gli angeli e fra gli uomini"[3], che "parla nella lingua del suo popolo" per spiegargli quanto serve ad illuminarlo[4] e per portare un lieto annuncio, oppure per ammonire[5]. Il *rasūl* deve in definitiva rendere conto al Signore della missione di cui fu incaricato, ovvero della trasmissione del messaggio che gli fu affidato per il suo popolo[6]. Gesù viene anche proposto come esempio, oltre che ai figli d'Israele, ai Meccani[7], i quali però gli oppongono un rifiuto. In quanto tale Gesù diventa un «segno» di Dio per la conversione degli uomini e nel suo caso particolare l'azione profetica è spesso associata a quella di «taumaturgo». Grazie al carisma profetico che possedeva, Gesù avrebbe predetto la venuta di Muhammad: "E quando disse Gesù figlio di Maria: «O figli d'Israele! Io sono il Messaggero di Dio a voi inviato, a conferma di quella *Tōrāh* che fu data prima di me, e ad annunzio lieto di un Messaggero che verrà dopo di me e il cui nome è Ahmad!»"[8].

b) «Verbo che Dio depose in Maria»[9]: il termine arabo *kalima*, tradotto con «verbo» o «parola», non è detto nel senso cristiano quale traspare dal *Prologo* del *Vangelo di Giovanni*, a descrivere Gesù Cristo come una realtà personale coeterna a Dio Padre[10]. Designa invece assai più semplicemente un segno particolare di Dio. L'espressione usata appare assai forte, perché è soprattutto ispirandosi ad essa che l'Isl m ortodosso riconosce la nascita di Gesù sul presupposto della verginità della donna che lo concepì[11]. Ma nonostante il fatto che il *Corano* adorni la figura di Gesù di aspetti miracolosi in quantità tale come non accade per nessun altro profeta, e lo dichiari "eminente in questo mondo e nell'altro e uno dei più vicini a Dio"[12], di lui si nega risolutamente la divinità. È allora soltanto la libertà assoluta ed attiva di un Dio onnipotente "che sempre interviene in ogni opera umana e naturale", e per cui "nulla è naturale, tutto è miracolo"[13], a rendere possibile il miracolo della nascita di Gesù senza il concorso di un padre naturale. L'argomentazione cristiana che mette in relazione nascita verginale del Cristo e sua divinità, rifiutando di vedere che la nascita verginale è un puro segno voluto da Dio per un suo *rasūl*, l'uomo il cui nome è Gesù, riceve spesso in ambito musulmano la seguente contro-argomentazione: "Se non avere un padre è segno di divinità, Adamo, che non aveva nemmeno madre, è più divino di Cristo"[14].

c) «Spirito esalato da Dio»[15]: il termine arabo per dire «spirito» è *rūh*, che letteralmente vuol dire «soffio», parola il cui uso sta in un'area semantica assai fluida e quindi, più che alle definizioni, è di volta in volta da lasciare alla ricchezza della polivalenza semantica. Può essere infatti il soffio vitale con il quale Dio compie l'opera della creazione, ma anche il nome del Dio inteso come realtà sublime ed efficace; può indicare Dio stesso, oppure l'angelo o il profeta da lui inviati, ed altresì il lieto annuncio della rivelazione; può inoltre designare tanto l'anima umana quanto il Messia[16]. Nei versetti in cui si dice che Dio inviò a Maria il suo Spirito, il quale "apparve a lei sotto forma di uomo perfetto" ad annunciarle: "Io sono il Messaggero del tuo Signore, per donarti un fanciullo purissimo", dopo di che "ella lo concepì e s'appartò col frutto del suo seno in un luogo lontano"[17], lo Spirito viene spiegato dall'esegesi islamica come un soffio uscito da Gabriele in qualità di intermediario per concretizzare il concepimento del Messia. Più volte s'afferma poi nel *Corano* che Gesù viene confermato con lo Spirito di Santità: "E quando Iddio disse: «O Gesù figlio di Maria, ricorda il mio favore verso di te e verso la madre tua, quando io ti confermai con lo Spirito Santo, e tu parlavi alla gente dalla culla come un adulto, e quando ti insegnai il *Libro* e la *Sapienza* e la *Tōrāh* e l'*Evangelo*, e quando plasmavi dal fango come una figura d'uccello, col mio permesso, e vi sof-

anesimo
l Corano
tà dei Cristiani

fiavi sopra e diventava un uccello, col mio permesso, e quando tu guaristi il cieco nato e il lebbroso, col mio permesso, e quando risuscitavi i morti, col mio permesso, e quando Io allontanai da te i figli d'Israele allorché tu venisti a loro con le prove evidenti, quando gli increduli tra loro dissero: 'Questa è evidente magia'»"[18].

d) «Servo di Dio»[19]: il termine arabo è *'abd* nella forma del singolare, ma assume diverse sfumature semantiche e può essere tradotto non solo come «servo», ma anche come «schiavo». Poiché il rapporto tra uomo e Dio, sia nella descrizione coranica che nella tradizione islamica, si connotò sul rapporto antropologico-sociale intercorrente tra padrone e schiavo, l'espressione «servo di Dio» porta ovviamente un riflesso indelebile delle caratteristiche di quel rapporto. Tuttavia il termine si distingue al plurale in una forma duplice: *'abīd* per indicare la totalità dei servi/schiavi del Dio, e *'ibād* per indicare i servi/schiavi volontari del Dio, i suoi veri fedeli. Resta comunque il senso della "assoluta dipendenza della creatura, anche nobile, dalla divinità"[20], e in questa scia si colloca la stessa missione di Gesù.

e) «Messia»[21]: il termine arabo *al Mas h* ricorre undici volte nel *Corano* in funzione di nome proprio riservato a Gesù Cristo. Traduce l'ebraico *Māšīah*, dalla radice verbale *mšh* che significa «sfregare», «ungere», «spalmare», quindi l'«unto», intendendo colui che riceveva l'unzione sacra come segno d'intronizzazione regale, a sua volta tradotto in greco con *Christós*. La parola, ridotta ad un ambito assai circoscritto, non ha una grande proiezione di significati o di implicazioni. Il Messia o Cristo è semplicemente il profeta Gesù in quanto su di lui è elargita la benedizione divina, oppure in quanto egli può toccare i malati e guarirli. Negando il peccato originale e la crocifissione di Gesù come atto sacrificale con valore espiatorio, l'Islàm non può accedere alla realtà del Messia come ad una realtà salvifica, dove la redenzione è un evento dalla portata universale e un dono che ogni uomo può accogliere nella sua natura di peccatore, ma anche nella sua prospettiva di libertà.

I Cristiani tra fedeltà e infedeltà al richiamo profetico

Con i Musulmani e gli Ebrei, i Cristiani costituiscono quella che il *Corano* chiama «la Gente del Libro» (*ahl al-Kitāb*). L'insieme delle rivelazioni che precedono l'Islàm non sono diverse dall'Islàm, benché trovino in esso il centro vitale che ne costituisce il principio e il compimento, quindi anche il perfezionamento: "Dì: «Crediamo in Dio e in quel ch'è stato rivelato a noi e in quel ch'è stato rivelato ad Abramo e a Ismaele e a Isacco e a Giacobbe e alle Tribù, e in ciò che fu dato a Mosè, e a Gesù e ai Profeti dal loro Signore senza far distinzione alcuna fra loro, e a Lui noi tutti ci diamo». / E chiunque desideri una religione diversa dall'Isl m, non gli sarà accettata da Dio, ed egli nell'altra vita sarà fra i perdenti"[22]. Come si può notare, da un lato vi è un'evidente assimilazione del contenuto della rivelazione che ha precorso l'Isl m, dall'altro un'assolutizzazione della stessa nell'ultima forma resa manifesta. Se in un primo tempo Muhammad pensava a riunire sotto il segno di un unico credo popoli o genti di fedi diverse, in seguito ad incomprensioni, accuse reciproche e battaglie derivò una divisione le cui conseguenze attraversarono i secoli ed impregnano ancora la storia attuale.

Qualche volta nei versetti coranici Ebrei e Cristiani vengono direttamente o allusivamente accomunati: "Quelli che credono, siano essi Ebrei, Cristiani o Sabei, quelli che credono cioè in Dio e nell'ultimo giorno e operano il bene, avranno la loro mercede presso il Signore, e nulla avranno da temere né li coglierà tristezza"[23].

Non sempre però il giudizio è positivo come nel versetto appena riferito. Altre volte Cristiani ed Ebrei sono opposti ai veri fedeli, poi ne vengono mostrati i dissensi reciproci pur avendo come fonte la recitazione del medesimo Libro, oppure ancora degli uni e degli altri si dice che sono insoddisfatti del Profeta e della sua "vera guida" che viene da Dio[24]. Un monito severo contiene il seguente passo: "O voi che credete! Non prendete i Giudei e i Cristiani come alleati: alleati essi sono gli uni con gli altri, e chi di voi si alleerà con loro diverrà dei loro. In verità Dio non guida il popolo degli ingiusti"[25]. E per aver dichiarato che un uomo è figlio di Dio, con allusione a Esdra per gli Ebrei e a Gesù Cristo per i Cristiani, se ne invoca l'annientamento[26].

In quest'altra contrapposizione l'apprezzamento va in favore dei Cristiani: "Troverai che i più feroci nemici di coloro che credono sono i Giudei e i Pagani, mentre troverai che i più cordialmente vicini a coloro che credono sono quelli che dicono: «Siamo Cristiani!»[27]. Questo avviene perché fra di loro vi sono preti e monaci ed essi non sono superbi, / ma anzi, quando ascoltano quel che è stato rivelato al Messaggero di Dio li vedi versar lacrime copiose dagli occhi, a causa di quella verità che essi conoscono, e li odi dire: «O Signor nostro! Crediamo! Annoveraci fra i testimoni del vero!»"[28].

Il fondamento di una possibilità di dialogo tra coloro che, pur nel segno di fedi diverse, si dedicano comunque alla fede, trova espressione in una formula che prescrive: "Non disputate con la Gente del Libro altro che nel modo migliore, eccetto quelli di loro che sono iniqui, e dite: «Noi crediamo in quel che è stato rivelato a noi e in quel che è stato rivelato a voi e il nostro e il vostro Dio non sono che un Dio solo, e a Lui noi tutti ci diamo»"[29]. Ma in altri passi i Cristiani, come pure i figli d'Israele, sono accusati d'aver rotto il patto che Dio aveva stretto con

loro e di aver "dimenticato una parte di quel che fu loro insegnato", motivo per cui vennero suscitati fra loro "un'inimicizia e un odio che dureranno fino al dì della resurrezio- ne" [30].

Inflessibile e senza compromessi è invece un passo che recita così: "Combattete coloro che non credono in Dio e nel giorno estremo, e che non ritengono illecito quel che Dio e il suo Messaggero hanno dichiarato illecito, e coloro, fra quelli cui fu data la Scrittura, che non s'attengono alla religione della verità. Combatteteli finché non paghino il tributo uno per uno, umiliati"[31].

Dai riferimenti presentati emerge che il quadro d'insieme non risulta affatto omogeneo. I giudizi che il *Corano* avanza sui seguaci del *Vangelo* risentono di un'ambiguità strutturale che, se resta incomprensibile sul piano logico, può ricevere maggior luce quando sia indagata sul piano storico. Tralasciando il fatto che Muhammad venne in contatto con Cristiani che non erano esperti in materia teologica, ma schiavi, commercianti e qualche volta monaci girovaghi, per di più interpreti delle eresie d'impronta monofisita, nestoriana e doceta, è indubitabile che sulla questione pesi il clima d'inimicizia crescente che si venne ad instaurare tra le due parti. L'iniziale simpatia, dovuta a numerosi fattori di comunanza, spiega alcuni giudizi positivi palesemente ostentati, mentre le successive rivalità di ordine religioso e politico chiariscono l'involuzione cui il rapporto andò soggetto. Inoltre, se in un primo tempo il Profeta sperava di avere quei credenti con sé come gente fedele capace di abbracciare l'Islàm, presto si rese conto di quanta fosse la diversità dottrinale, ma soprattutto, poiché li sentiva alleati degli Ebrei, fu indotto al timore di possibili tradimenti. Di qui la lotta contro di loro quale si addice verso tutti i miscredenti.

Pier Giuseppe Pasero
(1. continua)

NOTE

[1] *Corano* II,253; III,48-51; IV,171; V,46.110; XIX,30-33; XXIII,50-51; XLII,13; XLIII,63-65; LVII,27; LXI,6. (La traduzione qui utilizzata è la seguente: A. BAUSANI, *Il Corano*, Rizzoli, Milano 1988, 1994[4]).
[2] *Corano* X,47.
[3] *Corano* XXII,75.
[4] *Corano* XIV,4.
[5] *Corano* XVIII,56.
[6] *Corano* LXXII,28.
[7] Ai figli d'Israele: *Corano* XLIII,59; ai Meccani: *Corano* XLIII,57-58.
[8] *Corano* LXI,6. (Cf. anche VII,157). *Ahmad* è nome dal senso praticamente identico a quello di *Muhammad*, ossia un sinonimo col significato di «più lodato», «molto lodato». Sul versetto che fa di Ahmad – il «molto lodato» – il Profeta annunciato da Gesù, forse giocò un ruolo fondamentale il *Vangelo di Barnaba*, che sul termine *parákletos*, «consolatore», quale ricorre in *Gv*. XIV,26 per indicare lo Spirito Santo che il Padre nel nome di Cristo manderà ai suoi discepoli, compie uno scambio di vocali e lo trasforma in *periklutós*, «famoso», «illustre» (etimologicamente: *perí*, «al di sopra», e *klutós*, «di cui si sente parlare», quindi «celebre», ovvero quel che può diventare l'equivalente dell'arabo *ahmad*).
[9] *Corano* IV,171. Il termine *kalima*, detto in riferimento a Gesù, ricorre anche in III,39.45 e XIX,34.
[10] "In principio era il Verbo, / e il Verbo era presso Dio / e il Verbo era Dio" (*Gv*. I,1).
[11] Altri versetti coranici importanti cui ci si può appellare per sostenere la medesima tesi sono i seguenti: III,47.59; XIX,20; XXI,91.
[12] *Corano* III,45.
[13] Dal *Commento* di A. BAUSANI a *Il Corano*, op. cit., p. 533.
[14] Ib.
[15] *Corano* IV,171. Cf. anche XXI,91: "E rammenta ancora colei che custodì la sua verginità, sì che Noi alitammo in lei del nostro Spirito e rendemmo lei e suo figlio un segno per le creature".
[16] Per queste considerazioni, cf. il *Commento* di F. PEIRONE a *Il Corano*, Mondadori, Milano 1979, p. 437.
[17] *Corano* XIX,17.19.22.
[18] *Corano* V,110. (Cf. anche II,87.253). L'espressione "Spirito di Santità" non ha nulla a che vedere con lo Spirito Santo del Cristianesimo cui appartiene, sul piano ontologico, la realtà e la dignità di persona. Nell'accezione più alta e personale, il termine «Spirito» può indicare l'angelo Gabriele in funzione di intermediario tra Dio e l'umanità, ma mai un ente trascendente al pari del Dio creatore che, com'è ovvio, comprometterebbe l'assoluta verità del monoteismo.
[19] "Il Cristo non ha disdegnato d'essere un semplice servo di Dio" (*Corano* IV,172).
[20] Dal *Commento* di F. PEIRONE a *Il Corano*, op. cit., p. 119.
[21] *Corano* III,45; IV,157.171.172; V,72.75.
[22] *Corano* III,84-85.
[23] *Corano* II,62.
[24] *Corano* II,111-113.120.
[25] *Corano* V,51.
[26] *Corano* IX,30 (nella traduzione di F. PEIRONE, mentre il BAUSANI traduce: "Dio li maledica!").
[27] I Cristiani sono elogiati al di sopra di Ebrei e Pagani anche in V,47 (la Gente del *Vangelo* è chiamata a giudicare secondo la rivelazione divina quanto Iddio ha rivelato in quel libro) e in LXI,14 (dove gli apostoli costituiscono la parte dei figli d'Israele che, non rinnegando la fede, risposero alla chiamata di Gesù per essere gli ausiliari di Dio), ma ottengono altri riconoscimenti per esempio in VI,52 (si chiede di "non respingere coloro che pregano il loro Signore mattina e sera, per desiderio del suo volto") e in XXII, 17 (nel giorno della resurrezione Iddio distinguerà fra gli idolatri e i credenti).
[28] *Corano* V,82-83.
[29] *Corano* XXIX,46.
[30] *Corano* V,14 (e più ampiamente a partire dal v. 12 fino al v. 19).
[31] *Corano* IX,29.

I Rafiditi. I Rafiditi si dividono in tre categorie: i Galiya, i Zaidiyya e i Rafiditi.
I Galiya si dividono in dodici gruppi che sono: i Bannaniyya, i Tayyariyya, i Mansuriyya, i Muhiriyya, i Hattabiyya, i Muammariyya, i Baziiyya, i Mufaddaliyya, i Mutanasiha, i Suraiiyya, i Sabaiyya, i Mufawwadiyya.
I Zaidiyya si suddividono in sei gruppi che sono: i Garudiyya, i Sulaimaniyya, i Batariyya, i Naimiyya, i Yaqubiyya e un sesto gruppo che non rifiuta il concetto del ritorno di Ali. Tutti questi non accettano Abu Bakr e Umar, che Dio si compiaccia di loro.
I Rafiditi si dividono in quattordici gruppi che sono: i Qatiyya, i Kaisaniyya, i Kuraibiyya, gli Umairiyya, i Muhammadiyya, i Husainiyya, i Nawusiyya, gli Ismailiyya, i Qaramidiyya, i Mubarakiyya, i Sumaitiyya, gli Ammariyya, i Matmuriyya, i Musawiyya e gli Imamiyya.
I Rafiditi sono d'accordo sull'istituzione dell'*imamato* che considerano un articolo di fede.
Essi credono che gli *imam* siano immuni dal commettere un errore, dal fallire, dal dimenticare e sbagliare.
Il rifiuto di riconoscere come *imam* uno che non sia un loro candidato e il rifiuto della procedura elettiva, è stato già ricordato.
Essi accordano preferenza ad Ali rispetto a tutti gli altri Compagni e insistono sul suo diritto all'*imamato* dopo il Profeta, su di lui il saluto e la benedizione di Dio, rifiutano il potere di Abu Bakr e Umar e di tutti gli altri Compagni. Questo vale per alcuni di loro, e non vale il discorso dei Zaidiyya che è in contrasto con questo concetto.
Essi accusano tutta la Comunità di apostasia per non aver sostenuto l'*imamato* di Ali, che Dio si compiaccia di lui, eccetto sei persone che sono: Ali, Ammar, Miqdad ibn al-Aswad, Salman al-Farisi e altri due uomini.

Tutte le anime c

Le ramificazioni spirituali sorte in seno all'Islàm dopo la
sono descritte in un'opera dell'antico teologo musulmano
(Kitab al-Gunya li-talibi tariq al-haqq, ovvero "Il libro del
che è alla ricerca della Via della Verità"). Pubblichiamo o
di un saggio ricavato dalla traduzione dell'opera di al-Gila

Altre dottrine dei Rafiditi sono:

1. L'*imam* può dire in una situazione di timore: "*Io non sono un imam*".
2. Dio non sa cosa ci fosse prima dell'esistenza.
3. I morti torneranno in questo mondo prima del Giorno del Rendiconto (i Galiya non credono a ciò in quanto sostengono l'inesistenza del Giorno del Rendiconto e della Resurrezione).
4. L'*imam* conosce ogni cosa che è accaduta e che accadrà in fatto di mondo e religione persino il numero delle pietre, delle gocce della pioggia e delle foglie degli alberi.
5. Gli *imam* sono capaci di produrre miracoli, come il Profeta, su di lui la pace.
6. Secondo ciò che dice la maggior

dell'Islàm

morte di Maometto
Abd al-Qadir al-Gilani
la soddisfazione di colui
qui la seconda parte
ani

parte dei Rafiditi, colui che muove guerra ad Ali, che Dio si compiaccia di lui, è infedele verso Dio, Potente ed Eccelso.
Altre dottrine sono state già menzionate.
Esaminiamo ognuna delle sette:
1. I Galiya affermano che Ali, che Dio si compiaccia di Lui, sia il migliore dei Profeti, su di loro la misericordia di Dio, e che egli non abbia mentito sulla terra come il resto dei Compagni, che Dio si compaccia di loro. Egli è nelle nubi che lotta contro i nemici di Dio l'Altissimo sopra le nubi ed egli, che Dio lo elevi, tornerà alla fine dei tempi per uccidere i suoi nemici.
Essi sostengono che Ali e il resto degli *imam* non moriranno ma vivranno anche dopo l'Ora Finale e che la morte non ha possibilità di accesso in loro.
Essi sostengono che Ali, su di lui il saluto e la benedizione di Dio, sia un Profeta e che Gabriele, su di lui la pace, abbia fatto un errore omettendo di trasmettere a lui la rivelazione.
Essi credono che Ali sia un Dio, su di loro la maledizione di Dio, degli angeli e di tutte le creature nel Giorno del Giudizio.
Che Dio possa spazzare via le loro tracce, distruggere le loro radici, impedire di stabilirsi in alcun posto sulla terra, perché essi hanno fatto di tutto nella loro stravaganza eretica, sono diventati ribelli fino al punto da divenire infedeli, si sono allontanati dall'Islam e dalla fede, hanno ripudiato Dio, il Suo Messagero e la rivelazione delle scritture. Noi dobbiamo rifugiarci in Dio dinanzi a coloro che affermano ciò.
a) I Bannaniyya si sono staccati dai Galiya. I membri devono il loro nome a Bannan ibn Saman. Secondo le loro insinuazioni e futili nozioni, Dio l'Altissimo avrebbe una forma umana e altre menzogne simili. Dio l'Altissimo è al di sopra di tutto ciò, come Egli Stesso ha detto: "*Non v'ha simile a Lui cosa alcuna, Egli è Ascoltante Veggente!* " (cfr. Corano 42:11).
b) Anche i Tayyariyya si sono staccati dai Galiya. I membri sono storicamente riferiti ad Abd Allah ibn Muawiyya ibn Abd Allah ibn Gafar at-Tayyar. Sostengono la dottrina della trasmigrazione dell'anima e affermano che lo spirito di Adamo sia lo spirito di Allah entrato in lui attraverso la metempsicosi.
I gruppi più estremi dei Galiya sono quelli che credono nella metempsicosi, sostengono che quando lo spirito è trasferito in questi luoghi terreni dopo che ha lasciato questo mondo a causa della morte, il primo stadio della loro trasmigrazione è in un cammello. Poi è trasferito in una forma fisica della creatura inferiore, passo dopo passo fino a prendere la forma di quei vermi che crescono nel corpo umano e di quelle creature simili a queste. Poi termina il processo di trasmigrazione.
Alcuni di loro sostengono che gli spiriti dei peccatori vengono trasformati dalla metempsicosi in ferro, argilla e terracotta e poi vengono tormentati dal fuoco, dalla cottura, dal martellamento, dalla fusione e dal trattamento poco dignitoso e umiliante a cui sono sottoposti.
c) I Muhiriyya prendono il nome da Muhira ibn Sad del quale sostengono doti profetiche. Egli crede che Dio sia una luce dalla forma umana e sostiene la capacità di portare il morto in vita.
d) I Mansuriyya prendono il nome dal fondatore Abu Mansur. Egli afferma di essere asceso al cielo e che il Signore abbia accarezzato la sua testa, sostiene anche che Gesù, su di lui la pace, sia stato il primo ad essere creato, poi Ali, che Dio si compiaccia di lui, che l'Inviato di Dio mai perirà e che non vi è il Giardino né il Fuoco. Questo gruppo sostiene che colui che uccide quattro persone diverse tra loro possa entrare nel Giardino.
Essi considerano lecito confiscare la proprietà alla gente e credono che Gabriele, su di lui la pace, abbia sbagliato a trasmettere il Messaggio al Profeta. Ciò equivale a miscredenza.
e) I Hattabiyya devono il loro nome a Abu al-Hattab. Essi affermano che gli *imam* siano giusti Profeti e in ogni periodo ve ne è uno che parla e uno in silenzio, infatti

Muhammad, che Dio si compiaccia di lui, è il Profeta che parla mentre Ali è in silenzio.
f) I Muammariyya professano la stessa dottrina dei Hattabiyya, si differenzia solo per l'eccessiva trascuratezza della preghiera rituale.
g) I Baziiyya prendono il nome dal loro fondatore Bazi, gli affiliati sostengono che Gafar sia Allah e non possa essere visto e quindi paragonato ad alcuna forma. Che Dio li condanni!
Inoltre credono che l'ispirazione divina li raggiungerà e saranno elevati nel Regno dei cieli. Che Dio li condanni!
Le loro menzogne, bugie e falsità sono assurde! Infatti essi discenderanno negli strati più bassi della terra, nell'abisso, e negli strati più bassi del Fuoco a causa della loro dottrina del male e le loro false asserzioni.
h) I Mufaddaliyya sono storicamente legati a Mufaddal ad-Dairafi. Essi affermano la supremazia della loro missione profetica e che la loro dottrina dell'*imam* sia simile a quella del Messia presso i cristiani.
i) I Suraiiyya devono il nome a Surai, essi sostengono che Dio l'Altissimo sia incarnato in cinque persone: il Profeta e la sua famiglia, cioé il Profeta e quattro membri della sua famiglia, Abbas, Ali, Gafar e Aqil.
l) I Sabaiyya devono il nome a Abd Allah ibn Saba, essi affermano che Ali non morirà e tornerà in questo mondo prima del Giorno della Resurrezione. Uno di loro è il poeta Sayyid al-Humairi.
m) I Mufawwadiyya devono il nome al fatto che sostengono che Dio abbia delegato l'organizzazione della creazione agli *imam* e che abbia conferito il potere di creare e organizzare il creato senza prendere parte a questa creazione.
Essi sostengono ciò anche a vantaggio di Ali, che Dio si compiaccia di lui.
2. I Zaidiyya devono il nome al fatto che sono inclini ad accettare le dottrine di Zaid ibn Ali riguardo la legittimità del ruolo di Abu Bakr e Umar, che Dio si compiaccia di loro.
a) I Garudiyya prendono il nome da Abu al-Garud. Essi sostengono che Ali, che Dio si compiaccia di lui, fu il legato testamentario del Profeta, su di lui il saluto e la benedizione di Dio, per questo fu uno degli *imam*. Si dice che il Profeta, su di lui il saluto e la benedizione di Dio, abbia designato Ali al potere, attraverso una descrizione del carattere e non pronunciando il suo nome. Essi hanno consegnato l'*imamato* ad Husayn, e poi sono ricorsi ad una consultazione per scegliere il candidato più adatto.
b) I Sulaimaniyya sono legati storicamente a Sulaiman ibn Katir. Secondo Zurqan essi sostengono che Ali sia il migliore tra gli *imam*, che sia errato rendere omaggio ad Abu Bakr e Umar, che Dio si compiaccia di entrambi, in quanto nessuno ha ordinato loro la precedenza e che la Comunità si sia allontanata dalla Retta Via.
c) I Batariyya prendono il nome da Abtar che è il soprannome di Nawwa. Essi sostengono che non sia un errore rendere omaggio a Abu Bakr e Umar, che Dio si compiaccia di loro, perché Ali, che Dio si compiaccia di lui, ha rinunciato volontariamente al potere. Essi hanno delle riserve su Utman e dicono: "*Ali è un imam rendiamo a lui omaggio*".
d) I Nuamiyya devono il nome a Nuaim ibn al-Yaman, essi sostengono delle dottrine simili a quelle dei Batariyya eccetto per il fatto che accusano Utman ibn Affan, che Dio si compiaccia di lui, di essere un infedele.
e) I Yaqubiyya accettano l'*imamato* di Abu Bakr e Umar, che Dio si compiaccia di loro, anche se sostengono la precenza di Ali nei loro confronti.
I membri della setta rifiutano la dottrina del ritorno di Ali, il loro nome deriva da Yaqub. Fra di essi vi sono molti che non hanno mai accettato Abu Bakr e Umar, che Dio si compiaccia di loro, e sostengono la dottrina del ritorno di Ali.

Le sette che si sono separate dai Rafiditi. I Rafiditi sono suddivisi in quattordici sette:
a) I Qatiyya, così chiamati per la loro convinzione della morte di Musa ibn Gafar, credono che l'*imamato* sia passato nelle mani di Muhammad ibn al-Hanafiyya ed aspettano che riemerga dall'occultamento.
b) I Kaisaniyya devono il nome a

Kaisan. Essi affermano la legittimità di Muhammad ibn al-Hanafiyya che trasferì la sede a Basra.
c) I Kuraybiyya sono i compagni di Ibn Kurayb ad-Darir.
d) I Umariyya sono i compagni di Umar, il loro *imam* fino alla venuta del *mahdi*.
e) I Muhammadiyya sostengono che il più eminente *imam* fu Muhammad ibn Abd Allah ibn al-Hasan ibn al-Husayn. La sua autorità è stata trasmessa da Abu Mansur più che dai membri dei Banu Hasim così come Mosé, su di lui la pace, ha trasmesso la sua autorità a Gosua, il figlio di Nun, più che ai suoi figli o ai figli di Aaron.
f) I Husainiyya sostengono che Abu Mansur abbia trasmesso la sua autorità a suo figlio al-Hasan ibn Abi Mansur, e che egli sia l'*imam* dopo suo padre.
g) I Nawusiyya devono il loro nome a Nawus al-Basri che è il loro capo. Essi accettano l'*imamato* di Gafar, sostengono che egli sia vivo e non morirà e che sia occultato temporaneamente per ritornare nelle vesti di *mahdi.*
h) Gli Ismailiyya sostengono che Gafar sia morto e che l'*imam* dopo di lui sia Ismail. Gli affiliati dicono che egli stia ancora regnando in occultamento.
i) I Qaramidiyya accettano l'*imamato* di Gafar e sostengono che egli abbia designato come suo successore Muhammad ibn Ismail, credono che egli non sia morto ma sia vivo e sia il *mahdi.*
l) I Mubarakiyya si riferiscono a Mubarak. I membri della setta credono che Muhammad ibn Ismail sia morto e che l'*imamato* sia nelle mani del figlio.
m) I Sumaytiyya sono collegati al loro capo Yahya ibn Sumayt ed illustrano il corretto *imamato*: Gafar, poi Muhammad ibn Gafar e poi il figlio di Muhammad.
n) I Muammariyya sono collegati con gli Aftahiyya perché Abd Allah ibn Gafar aveva le *gambe storte*. Gli affiliati sostengono che l'*imam* dopo Gafar sia Abd Allah, essi sono molto numerosi.
o) I Matmuriyya sono così chiamati perché sono in contatto con Yunus ibn Abd ar-Rahman, un membro dei Qatiyya, cioé coloro che credono nella morte di Musa ibn Gafar. Yunus ha detto loro: "*Voi siete più spregevoli dei cani del sotterraneo*". Questo soprannome è rimasto loro. Essi sono anche chiamati *Waqifa* per la loro devozione a Musa ibn Gafar e poiché sostengono che egli sia vivo, non sia morto, mai morirà e sia il *mahdi* atteso.
p) I Musawiyya devono il nome alla loro esitazione nei confronti di Musa ibn Gafar, hanno detto: "*Non sappiamo se sia vivo o morto, tuttavia se qualcuno ha la pretesa di ottenere il potere lo dica*".
q) Gli Imamiyya accettano l'*imamato* di Muhammad ibn al-Husayn e lo considerano la vera guida. Egli è occultato ed essi sono in attesa del suo ritorno in modo che possa riempire la terra di giustizia come adesso è piena di tirannia.
r) I Zurariyya sono i compagni di Zurara e avanzano la stessa richiesta fatta dai Muammariyya. Si dice tuttavia che lo stesso Zurara abbandonò la dottrina quando pose degli interrogativi ad Abd Allah ibn Gafar e questi non conosceva la risposta, così trasferì il suo supporto a Musa ibn Gafar.
Le dottrine dei Rafiditi sono state

paragonate a quelle del Giudaismo come Sabi ha detto: "*L'amore dei Rafiditi è l'amore dei Giudei*".
I Giudei hanno detto che l'*imamato* non possa appartenere se non ad uno della famiglia di Davide, mentre i Rafiditi sostengono l'*imamato* non possa appartenere se non ad uno dei figli di Ali ibn Abi Talib.
Altri esempi di similirità sono:
1) Una dottrina dei Giudei dice: "*Non vi può essere gihad per la causa di Dio se non viene fuori il Falso Messia, scendendo per mezzo del cielo*". Una dottrina dei Rafiditi dice: "*Non vi può essere gihad se non esce allo scoperto il mahdi e un Messaggero grida dal cielo*".
2) Una dottrina dei Giudei dice: "*La preghiera rituale della sera deve essere spostata finchè non appaiano tutte le stelle*". Una dottrina dei Rafiditi dice la stessa cosa.
3) Una dottrina dei Giudei dice: "*Vi deve essere una deviazione dalla Qibla*". Una dottrina dei Rafiditi dice la stessa cosa.
4) Una dottrina dei Giudei dice: "*Vi deve essere l'illuminazione durante la preghiera*". Una dottrina dei Rafiditi dice la stessa cosa.
5) Una dottrina dei Giudei dice: "*Le porte devono essere chiuse durante la preghiera*", i Rafiditi dicono la stessa cosa.
6) I Giudei: "*È possibile versare il sangue di un musulmano*", i Rafiditi dicono la stessa cosa.
7) I Giudei dicono che non sia necessario per la donna osservare la *idda*, i Rafiditi dicono la stessa cosa.
8) I Giudei dicono che nel divorzio non sia necessario il triplice ripudio, i Rafiditi dicono la stessa cosa.
9) I Giudei hanno alterato il significato della Torà, i Rafiditi hanno modificato il significato del Corano.
I Rafiditi giustificano ciò sulla base che il testo originale del Corano sia stato cambiato e alterato. Essi sostengono che vi furono cambiamenti riguardo alla sua classificazione e disposizione e che non fu presentato nella forma in cui fu rivelato, che fu letto in modo da non poter essere attribuito all'Inviato di Dio e che vennero sottratte delle parti così come altre vennero aggiunte.
I Giudei odiano Gabriele, su di lui la pace, e dicono: "*È il nostro nemico tra gli angeli*".
Questo è in parte condiviso dai Rafiditi che considerano un errore la rivelazione di Gabriele, su di lui la pace, a Muhammad, che Dio si compiaccia di lui, in quanto doveva essere rivolta ad Ali, che Dio si compiaccia di lui.
Essi sono falsi, che Dio li condanni fino alla fine del loro tempo.

I Murgia. I Murgia sono divisi in dodici sette: i Gahmiyya, i Dalihiyya, i Yunusiyya, i Samiriyya, i Yunaniyya, i Nahhariyya, i Gailaniyya, i Sabibiyya, i Hanafiyya, i Muadiyya, i Marisiyya, i Karramiyya. I Murgia devono il nome alla loro dottrina: "*Una persona responsabile che afferma: Non v'è altro Dio che Allah e Muhammad è l'Inviato di Dio, anche se compie gravi peccati di disobbedienza, non entrerà nel Fuoco*". I membri della setta affermano che la fede sia una questione di parole e non di azioni. Le azioni sono articoli della legge sacra, la fede è un semplice stato verbale, le persone non sono considerate una superiore all'altra sulla base della fede. Essi sostengono che la loro fede, la fede degli angeli e dei Profeti sia unica, senza essere soggetta a incremento, diminuzione o eccezione. Colui che dichiara la sua fede con la sua lingua, anche se non la mette in pratica, è un credente.

I Gahmiyya. I Gahmiyya devono il nome a Gahm ibn Dafwan che disse: "*La fede non è altro che la conoscenza di Dio e del Suo Inviato e di tutto ciò che è giunto a noi della rivelazione*".

Gli affiliati professano:
a) Che il Corano sia un prodotto di creazione.
b) Che Allah non abbia parlato con Mosé.
c) Che Dio non abbia parlato nè abbia visto.
d) Che non si conosce una particolare locazione di Dio, Egli non ha un *Trono*, una sedia e non è *sul Trono*.
e) Il rifiuto delle bilance e del tormento della tomba.
f) Il rifiuto di accettare che il Giardino e il Fuoco siano prodotti di creazione e quindi la pretesa che essi abbiano fine in quanto creati.
g) Che Dio, Potente ed Eccelso, non parlerà con loro e non li vedrà nel Giorno della Resurrezione e che la gente del Giardino non Lo vedrà.
h) Che la fede sia una conoscenza del cuore e non richiede conferma dalla lingua.

Adb al-Qadir al-Gilani

Nato nell'anno 470 dell'*ègira* (1077-1078 d.C.), Abd al-Qadir al-Gilani fu teologo e *mufti* hanbalita. Si formò a Bagdad, città in cui insegnò diritto e materie religiose e professò un *tasawwuf* rispettoso dell'ortodossia, rivolto al perfezionamento morale, cosciente dei doveri familiari e sociali e moderato nelle pratiche estatiche. Fu un'autorità in questioni religiose, teologiche e legali, un uomo di grande saggezza e scienza religiosa, perennemente immerso nel pensiero e nel ricordo di Allah, occupato con la meditazione, la riflessione e l'impegno verso gli altri.

i) Il rifiuto di riconoscere gli attributi di Dio, Potente ed Eccelso.
Dio l'Altissimo è lontano da queste cose!
2) I Dalihiyya sono così chiamati perché professano la dottrina di Abu al-Husayn ad-Dalihi il quale ha detto: "*La fede è la conoscenza, mentre la miscredenza è l'ignoranza*". Egli sostiene che la triplice affermazione non è causa di miscredenza, anche se la persona che lo ha affermato è un infedele ed anche che non vi è dote religiosa oltre la fede.
3) I Yunusiyya devono il nome a Yunus al-Bari il quale sostiene che la fede sia la conoscenza, l'obbedienza e l'amore per Dio. Egli sostiene anche che una persona che abbandona una di queste virtù è un infedele.
4) I Samiriyya devono il nome ad Abu Samir il quale sostiene che la fede sia la conoscenza, l'obbedienza, l'amore e l'affermazione che Egli è Unico, che non vi è nulla come Lui. Tutto ciò costituisce la fede.
Abu Samir ha anche detto: "*Non mi riferirò mai ad una persona che commette dei peccati come un infedele in senso assoluto*".
5) I Yunaniyya devono il loro nome alle origini greche. Essi sostengono che la fede sia la conoscenza e l'affermazione del credo in Dio e nel Suo Messaggero, e che se qualcosa non è di buon senso non la si deve fare.
6) I Naggariyya devono il nome a Hasan ibn Muhammad ibn Abd Allah an-Naggar. Essi dicono in riferimento alla loro dottrina: "*La fede è la conoscenza di Dio, del Suo Messaggero e delle obbligazioni prescritte da Dio in sottomissione a Lui e in verbale affermazione del credo*". Essi dicono anche che se una persona ignora il credo, e posta dinanzi all'evidenzia rifiuta la verità, è un infedele.
7) I Gailaniyya devono il loro nome a Gailan, essi accettano le dottrine principali dei Samiriyya, e credono che la conoscenza delle cose sia necessaria e la conoscenza dell'Unità Divina sia la conoscenza trasmessa verbalmente. Secondo Zurqan, Gailan ha usato la dottrina in questi termini: "*La fede è l'affermazione della verità per mezzo della lingua*", in altre parole è l'espressione del credo.
8) I Sabibiyya sono i seguaci di Muhammad ibn Sabib, essi credono che la fede sia la conoscenza di Dio e il riconoscimento della Sua Unità. Essi rifiutano di ascrivere a Lui caratteristiche umane.
Muhammad ibn Sabib sostiene che la fede sia esistita in Iblis che poi è divenuto un miscredente a causa della sua arroganza.
9) I Hanafiyya sono un gruppo di seguaci di Abu Hanifa an-Numan ibn Tabit. Essi sostengono che la fede sia la conoscenza e il riconoscimento di Dio e del Suo Messaggero e di ogni cosa che è giunta a noi in seguito alla rivelazione. Ciò è stato ricordato da Barhuqi nel suo libro *Kitab as-Sagara*.
10) I Muadiyya devono il loro nome a Muad che ha così parlato della sua dottrina: "*Colui che rinuncia ad obbedire a Dio è un peccatore e colui che pecca è un nemico di Dio e non un amico di Dio*".
11) I Marisiyya devono il loro nome a Bisr al-Marisi, essi sostengono che la fede sia l'affermazione del credo e l'affermazione del credo si deve realizzare attraverso il cuore e la lingua. Questa dottrina fu professata da Ibn ar-Rawandi.
I Marisiyya sostengono anche che la prostrazione fatta prima del sorgere del sole non sia un peccato anche se può essere considerata come un segno di miscredenza.

a cura di Giancarlo Rizzo

(2. continua)

Il Centro Peirone propone un'ampia gamma di pubblicazioni come strumento di formazione scientifica in merito al dialogo interreligioso e alla conoscenza del mondo islamico. In un'epoca di abbondanza di testi, non è facile districarsi tra le numerose pubblicazioni dalla scarsa attendibilità, specie per i non specialisti del settore.

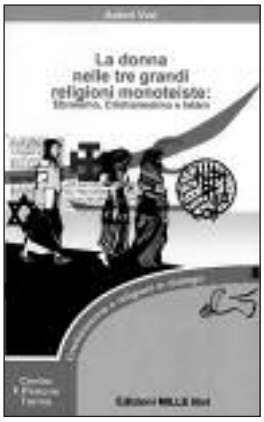
In particolare proponiamo i seguenti volumi:

Conoscere il Corano

Introduzione e letture scelte del Libro sacro dell'islàm

Questo libro rappresenta un utile strumento per avvicinare il Corano, il testo sacro dell'islam. Al volume hanno contribuito alcuni dei più noti islamisti italiani e non: specialisti che, nonostante la loro competenza e preparazione scientifica, non scadono mai in tecnicismi gratuiti o in un "linguaggio da iniziati".
Oltre ad un'introduzione di carattere generico, il volume presenta anche alcuni saggi di interpretazione: Corano e famiglia; come i modernisti e tradizionalisti islamici rileggono oggi il Libro sacro; che cosa distingue l'autocoscienza profetica nel Corano e nella Bibbia; qual è il senso dei versetti oscuri del Corano; un esempio di esegesi, applicato alla sura 18 del Corano: Gli uomini della caverna. Uno strumento indispensabile, che permette di avvicinare questo testo così discusso in modo chiaro e semplice, senza rinunciare all'oggettività che caratterizza un corretto approccio scientifico.

La donna nelle tre grandi religioni monoteiste



La questione della donna sovente è uno dei principali motivi di frizione nel dialogo con i musulmani. Raramente però la discussione verte sul contenuto dei testi, sulle prescrizioni presenti nella letteratura sacra. Affrontando la questione femminile nelle tre religioni, si afferma l'importanza di valorizzare le identità "incarnate", depositi viventi di tradizioni, capaci di produrre storia e futuro originale, non ripetitivo. Il volume è suddiviso in due parti: una di carattere storico-sociologico, l'altra di taglio esperienziale. Si privilegia la prospettica del racconto e della presa di coscienza al di là della riflessione astratta, che resta come orizzonte silente. La seconda parte, in particolare, vuole creare un clima di accoglienza reciproca, nella luce dell'incontestabile esperienza di fede personale, che si presta a suscitare stima e rispetto vicendevoli. Le tre grandi religioni monoteiste, nei loro Libri sacri, conoscono ed hanno in stima questo valore: il rispetto e l'imitazione nella fede autentica, ovunque si trovi.

La sofferenza e la risposta

Può sembrare provocatorio proporre una riflessione sulla sofferenza e sul dolore a natale. Eppure, una riflessione di questo tipo è urgente, in una società che sembra voler sfuggire al dolore e alla sofferenza, nascondendosi sempre di più in una illusione di felicità. La malattia è una sofferenza complessa e completa, la quale possiede un potenziale immenso di destabilizzazione della persona, capace di perderla, lungo la china della coscienza di un'invincibile, dolente e tragica fragilità o, al contrario, di riscattarla, nell'esperienza di insospettabili dimensioni di dolorosa apertura, di accettazione e anche di offerta di sé. Il Centro F. Peirone pubblica questo testo di riflessioni ed esperienze, riguardo alla malattia e alla morte, del cristianesimo, dell'ebraismo e dell'islam, volume quasi unico nel panorama della letteratura specializzata, per chiarezza e semplicità.

Dialogo islamo cristiano

Storie italiane di buona convivenza

Questa volta vorremmo parlare del dialogo possibile tra cristiani e musulmani partendo da un libro particolare: a prima vista la cosa potrebbe sembrare quanto mai fuorviante, visto che ci fermiamo tra le pagine di un libro, ma è anche vero che il testo in questione ha una specificità curiosa: narra oltre 150 storie di buona convivenza ambientate in Italia o vissute da italiani in giro per il mondo. Il libro è ispirato dal presupposto che «la buona convivenza è frequente, ma il suo racconto è raro». Stiamo parlando del lavoro di LUIGI ACCATTOLI, *Islam. Storie italiane di buona convivenza*, edito dalle Dehoniane di Bologna a fine 2004[1].

La realtà quotidiana raccontata dal libro porta alla scoperta di storie singolari: un tunisino che fa il sacrestano a Milano, un ingegnere di origine siriana sindaco di un paesino dell'Abruzzo, un imprenditore piemontese che in azienda ha sei dipendenti musulmani su trenta e li tratta come figli; musulmani che con «simpatico orgoglio» presentano il Corano ai loro amici cristiani, altri che ricorrono alle "preghiere di liberazione" del vescovo Milingo, mentre parroci del milanese si fermano dalle famiglie musulmane durante l'annuale benedizione delle case; famiglie osservanti che mandano i figli a scuola dalle suore o scelgono per loro l'insegnamento della religione cattolica. Vengono intervistati dall'autore musulmani che lavorano alle ACLI, alla Caritas, al centro Astalli dei gesuiti di Roma e addirittura in Vaticano, imam e scrittori affermati, ma anche venditori ambulanti, operai divenuti impresari e altri ancora che non hanno ancora conquistato un lavoro regolare o richiedenti asilo. È frequente la narrazione delle copie miste e vengono registrate molte voci giovani: ragazze e ragazzi della seconda generazione, che lasciano intuire i frutti di buona convivenza che darà l'islam autentico, messo a dimora in un terreno accogliente. Analo-

ga impressione può venire dalle voci accorte di alcuni italiani convertiti all'islam.

La narrazione passa da eventi minimi, come un gesto o una parola occasionali di riconoscenza, a scelte di vita da parte di immigrati che hanno ricevuto aiuto e vogliono ricambiarlo, il tutto senza che l'autore venga mai meno alla correttezza di distinguere le persone dalle grandi correnti ideologiche o dalle facili semplificazioni. Tra le storie più belle vi sono quelle dei "mediatori culturali", che meglio permettono di cogliere il lato umano della grande avventura migratoria.

L'autore si limita a narrare, perché convinto che il racconto della buona convivenza aiuti a renderla diffusiva. Lo spunto della ricerca venne da un incontro capitato casualmente un sabato mattina, sull'Eurocity Milano-Parigi: il giornalista leggeva il Vangelo di Luca, di fronte a lui un tunisino cantava sottovoce il Corano. Ne nacque un dialogo che portò Accattoli al proposito di fare qualcosa per l'avvicinamento ai cultori dell'autentico islam. Raccontando storie, appunto, come un giornalista sa fare. Girando per l'Italia l'autore pose la domanda sul "vero" islam, tenendo in considerazione le parole pronunciate da Giovanni Paolo ad Astana, in Kazakhstan, il 24 settembre 2001, quando affermò l'intenzione della Chiesa di incontrare «l'islam, l'autentico islam: l'islam che prega, che sa farsi solidale con chi è nel bisogno». Dalla ricerca sono emerse molte vicende.

Tutti sappiamo la difficoltà dell'incontro, ma ognuno di noi conosce qualche gesto di buon vicinato, anche se manca una conoscenza collettiva dei segni di convivenza. Il libro si propone questo intento, puntando sulle storie positive, non perché siamo le uniche, quanto piuttosto perché ci pensano i mezzi di comunicazione a veicolare (e distorcere) la realtà con altre informazioni. Non vi è ingenuità nelle intenzioni dell'autore, ma il desiderio di contribuire a raddrizzare la percezione della realtà: la via della narrazione obiettiva e critica viene proposta come un'ancora rispetto agli sbandamenti della polemica. I racconti danno spazio a quanto abitualmente viene omesso dalle cronache, senza oscurare lo sfondo contraddittorio da cui le storie si staccano. Ne vengono alcune scoperte inattese, quali: la facilità con cui i musulmani osservanti vengono a contatto con luoghi e simboli religiosi cristiani; il pudore di cui sono portatori; la vitalità con cui le donne musulmane si accostano al modo di vivere occidentale; l'interesse dei veri musulmani per il cristianesimo, per il "profeta Gesù", la fede e la preghiera dei cristiani, in una reciproca esemplarità che individua gli atteggiamenti buoni oltre i segni esteriori del "deserto religioso" che potrebbe accomunare le rispettive percezioni.

I capitoli che si succedono danno vita a spaccati di racconti diversi, ma unitari negli intenti. *Ora questo è il mio paese,* il primo capitolo, lascia spazio ad immigrati musulmani che parlano bene dell'Italia, che sono grati per quanto hanno ricevuto e si adoperano ad aiutare altri immigrati a superare difficoltà da loro già affrontate.
Vedo il mondo con doppio sguardo racconta di gente che sta "sul confine": intellettuali affermati venuti dall'islam, intellettuali italiani passati all'islam, figli di immigrati e convertiti in entrambe le direzioni.
Il capitolo *Sara il velo lo mette e lo toglie* parla delle donne partendo da quel riferimento simbolico immediato che è il velo, ma le figure di donne che emergono dimostrano libertà, adattamento e la disponibilità ad un "femminismo islamico" che normalmente non trovano adeguato ascolto nel pubblico italiano e particolarmente femminile.
Il capitolo *Cerco l'islam che prega* parte di netto con l'affermazione «L'islam che prega può insegnare molto a un cristiano» (55) e continua più avanti con la felice espressione di un uomo: «Io sono musulmano, Dio è sempre con me» (69).
Sono stato aiutato e voglio aiutare è la sezione del libro che inizia invece con queste parole: «Qui si getta uno sguardo sul pianeta sconfinato della compassione, dove nessuno è clandestino» (73). In effetti, partendo dal presupposto che «la carità genera carità» e che «la fenomenologia della carità è inesauribile, ma sempre – a connotarla – c'è l'avvicinamento delle persone», il racconto si snoda mostrando gesti di squisita, semplice attenzione reciproca, dove spesso si può toccare con mano anche il contagio della carità cristiana sui musulmani.
Habib che fa il sacrestano a Milano propone sprazzi di vissuto relativi al rispetto della fede, dei testi sacri e dei luoghi che musulmani e cristiani possono avere l'uno per l'altro.
Con *Il Cardinale Antonelli due volte in moschea* si ricorda che la disponibilità musulmana a entrare in contatto con l'universo simbolico cristiano è una risorsa per l'avvicinamento dei due mondi, ma che inevitabilmente è anche qui indispensabile la reciprocità. E ancora, che il principio dell'ospitalità può trovare applicazioni alla portata di tutti (si pensi alla questione della concessione di luoghi per la preghiera oppure alle feste religiose) e quanto possa essere utile prevedere momenti in cui parrocchia e moschea si incontrano.
Il fatto che vi siano alcuni musulmani venuti in Italia per conoscere il cristianesimo o il rapporto di questo con l'islam è il tema del capitolo *Bibbia e Corano alla Gregoriana*, mentre nelle pagine successive, *Mille musulmani intorno al Focolare*, si tratta della partecipazione e della simpatia con cui centinaia di musulmani in Italia accompagnano le iniziative locali e nazionali del Movimento dei Focolari, mediante un serio tirocinio di vita e una forte condi-

visione degli obiettivi[2].
Voci di musulmani e musulmane critici verso la deformazione e la caricatura dell'islam sono presentati in *Contro chi macchia di sangue il Corano*: voci che si sono alzate in Italia per condannare fondamentalismi di ogni genere e smascherare voci intemperanti nel panorama nazionale.
Coerente con il resto del libro è la *Conclusione polemica:* Accattoli ribadisce il diritto alla fiducia nei confronti degli interlocutori musulmani incontrati e soprattutto sostiene la necessità di non togliere dignità di interlocutore a tutto l'islam, pena l'impraticabilità di ogni relazione e comprensione, atteggiamento questo che ha di fatto caratterizzato il pensiero di noti esponenti del recente panorama culturale italiano.

Auspicando un reale affrancamento dell'islam dai condizionamenti della politica, senza mezzi termini l'autore ricorda che «abbandonarsi alla rabbia e all'orgoglio nel trattare una tale materia è improvvido» (195) e che ogni atteggiamento favorisca la sfida tra gli uni e gli altri è oggettivamente pericoloso. «Il grido contro il turco era utile quando si viveva separati, ma il mondo si è poi rimescolato e oggi dobbiamo convivere e non possiamo farlo senza distinguere» (196).

Accattoli conclude la sua premessa al libro scrivendo: «Per cogliere la condizione spirituale che siamo chiamati a vivere nel nuovo mondo globale è necessario simpatizzare con ogni uomo, dovunque venga e con ogni parte di verità egli rechi con sé. Solo così potremo assicurarci che non avremo rinnegato la nostra anima, misconoscendo quella di chi bussa alla nostra porta. La città mondiale non sarà vivibile per nessuno, se non sarà vivibile per tutti» (10).

Giuliano Zatti

NOTE

[1] Luigi Accattoli, nato a Recanati nel 1943, è stato giornalista a *La Repubblica* e attualmente del *Corriere della Sera*. Collaboratore della rivista *Il Regno,* si interessa di informazione religiosa e di formazione cristiana. Per le EDB di lui ricordiamo: *«Io non mi vergogno del Vangelo» (Romani 1,16)* e *Dimmi la tua regola di vita*.

[2] In una lettera del 1980 ai Focolarini, la fondatrice Chiara Lubich scriveva: «Se nelle vostre città c'è una moschea o una sinagoga o qualche altro luogo di culto non cristiano, sappiate che lì è il vostro posto».